

# COLLOQUI

NUM. II

Luglio-Ottobre, 2016

Quaderni della Cattedra di "Dialogo tra le culture"

## RELIGIONI E VIOLENZA

Antonello Lauro

Il tema del rapporto tra violenza e religione è argomento stimolante e suggestivo che ha interessato nei secoli filosofi e antropologi.

Ai giorni nostri, è argomento innegabilmente e drammaticamente, attuale. Dopo la guerra dichiarata dagli islamisti dell'Isis a tutti "gli infedeli" e "gli apostati", le stragi di Parigi, il proliferare di atti terroristici che seminano morte e distruzione nel mondo nel nome della religione, è condivisibile l'opinione di Claudio Tugnoli secondo cui occorre riflettere seriamente su questi fatti. La religione, anzi e meglio le religioni, sono comunque "religioni di pace", ovvero

vi è in ciascuna di esse un germe di violenza che poi si manifesta in qualche modo? Tema delicatissimo e soprattutto complesso. Probabilmente non è possibile rispondere *tout court*.

Un semplice Sì o un laconico No sarebbero fuorvianti per una analisi seria e approfondita. Avrebbero il sapore di una verità preconfezionata, utile certo ai fini delle proprie convinzioni, ma, per l'appunto, devianti dal rigore di un ragionamento asettico che presuppone necessariamente un'indagine senza pregiudiziali di sorta. Bisogna assolutamente rifuggire dalla tentazione di piegare

(Continua a pagina 2)

## IN QUESTO NUMERO

Dai "fondamentalismi" ai "fondamenti": sembra questo il cammino irrinunciabile per l'uomo del Terzo millennio, se non vuole definitivamente abdicare da quell'atto di libertà nella verità che lo rende davvero "umano". Per questo la "Rivelazione" torna a giocare un ruolo determinante per una lettura nello "spirito" capace di interpretare in maniera sapiente il testo sacro e la realtà. Sembra prospettarsi così un messaggio molto chiaro rivolto alle società "laiche" occidentali che tendono a relegare sempre più nel privato la fede religiosa. Ebraismo, Cristianesimo ed Islam possano ancora ritrovarsi a gareggiare per le opere di bene e di giustizia. Un articolo del direttore e tre contributi di illustri rappresentanti dei tre monoteismi ci aiuteranno a decifrare il messaggio universale insito nelle diverse religioni, dove lo "sforzo" (*jihad*) dell'uomo di fede deve essere anzitutto volto a vincere il proprio "io" egoista.

### Sommario:

Religioni e violenza	1
Fondamentalismo e religione	6
Le religioni alle soglie del 2000	14
L'Islam è una religione di pace	19
Corso d'adeguamento ed. di culto	24
Un Cortile per costruire la pace	25
Colloqui tra culture e tra fedeli	26



U. Boccioni - *La città che sale* (1910-11)

## RELIGIONI E VIOLENZA

(Continua da pagina 1)

i ragionamenti agli sbocchi già delineati della speculazione del pensiero. Il ragionamento, in altri termini, dev'essere libero e non al servizio di una tesi che, a priori, si vuole confermare. Certo, la complessità della materia non si presta ad essere contenuta nelle poche righe dell'editoriale del direttore responsabile, il quale non ha nemmeno la presunzione di offrire ai suoi cinque o sette lettori, la sua verità, tanto meno "la" verità. Piuttosto, spunti di riflessione capaci di generare opinioni magari contrastanti su cui però confrontarsi e ricercare le radici del perché violenza e religione, di fatto nella storia dell'umanità, si sono così spesso coniugate tra di loro. Un invito a capire l'intima essenza, quasi nascosta, di questo atavico problema.

Giustamente il direttore di *Aggiornamenti Sociali* Giacomo Costa ha osservato:

*«l'intreccio tra fedi, religioni e violenze suscita uno degli interrogativi che più interpella dopo le stragi di Parigi, in primo luogo in rapporto all'islam e poi, in generale, rispetto a ogni credo, religioso o meno. Sono d'accordo su una cosa: dobbiamo smettere di dire che non c'entrano».*

Costa prosegue proponendo una sfilza di proclami jihadisti intessuti di riferimenti al sacro che suscitano orrore, ma che giudica fin troppo riduttivo e imprudente liquidarli solo come farneticanti.

È indubbio che, nel caso della drammaticità attuale, alla radice della disponibilità alla morte dei giovani attentatori suicidi, incredibile e inspiegabile ai nostri occhi, c'è la fede. È nel nome di Allah che i movimenti jihadisti riescono a mettere in relazione vicende locali e mediorientali agganciando una fascia di giovani europei delle periferie e dei ghetti, offrendo loro un senso e una via di uscita dal risentimento calata in un parti-

### "Collōqui"

Quaderni della Cattedra  
di Dialogo tra le culture

Periodico di intercultura  
e dialogo interreligioso

NUM. II  
LUGLIO-OTTOBRE  
ANNO 2016

DIRETTORE RESPONSABILE  
Antonello Laretta

RESPONSABILI DI REDAZIONE  
Biagio Aprile, Giuseppe Di Mauro

HANNO COLLABORATO  
Elena Lea Bartolini, Yusuf Abd al Hady  
Dispoto, Emanuela Ragusa

COMITATO SCIENTIFICO  
Biagio Aprile, Giuseppina Grasso Cannizzo, Giuseppe Cicero, Eliana Creazzo, Giuseppe Di Mauro, Salvina Fiorilla, Carmelo Iacono, Salvatore Inghilterra, Beatrice Laretta, Vincenzo Saito, Enzo Taverniti, Nunzio Zago.



M. Chagall - *Il morto* (1911)

colare rapporto tra la religione e la morte.

Nelle rivendicazioni jihadiste i terroristi suicidi si fanno esplodere dopo aver scaricato le armi e sono definiti "martiri" contro i "nuovi crociati". Vi è in ciò una distorsione non solo della pregnanza semantica del termine "martire", ma perfino della stessa religione. Martire, in ogni tempo e a prescindere dalla fede praticata, è chi ha sacrificato la propria vita per donare vita agli altri. Tali sono stati Padre Kolbe, Massimo D'Acquisto, lo stesso Gesù che si è immolato per



M. Chagall - *Il villaggio in fiamme*, 1940

la salvezza dell'umanità, giusto per citare solo qualche esempio. Come non ricordare, inoltre, a questo proposito il mito di Prometeo? Martiri sono i morti per la verità piuttosto che abiurare. E la verità rende liberi ed è essa stessa vita. In tutti i casi la morte è generatrice di vita. Nel caso dei jihadisti, la morte, invece, genera solo morte. È una morte al servizio del terrore fine a se stesso. Un terrore che si vuole perpetuare. In ciò si cristallizza la sua contraddittorietà. Non a caso René Girard ha colto l'importanza della religione nella sua funzione di contenimento della violenza, che nasce inevitabilmente nella vita associata. Perché questo accade? Perché, cioè, tanta violenza e tanti conflitti in nome della religione? Tra le molteplici argomentazioni che probabilmente non si escludono a vicenda, bensì si integrano fra loro, non si può ignorare il ruolo centrale dell'uomo medesimo. Nei suoi studi Girard mostra che religioni e miti molto lontani raccontano la stessa storia della neutralizzazione della violenza attraverso il sacrificio di un capro espiatorio: segnata da conflitti mortali, la società primitiva sceglie

una vittima che funge sia da cura sia da parafulmine. La designazione del capro espiatorio permette perciò di passare dal "tutti contro tutti" al "tutti contro uno". Teoria, questa del "capro espiatorio", che enuncia il nesso essenziale tra violenza e religione, sulla quale non ci si può soffermare in questa sede, ma non può ignorarsi la conclusione che ne ha tratto il filosofo francese:

*«Il terrorismo non si lascia facilmente imbrigliare negli schemi dell'antropologia vittimaria, possiamo solo interpretarlo come sintomo di una crisi generale di conflittualità rivalitaria, sempre sul punto di precipitare in una vertiginosa escalation planetaria e che tuttavia attende ancora uno sbocco. Una crisi generalizzata come quella di cui è indice il terrore globale può risolversi in un "tutti contro uno" e in un linciaggio risolutore come avviene nel mondo arcaico? O in alternativa, i protagonisti del terrorismo potrebbero mai cedere alla rivelazione della Divinità e rinunciare alla violenza?».*

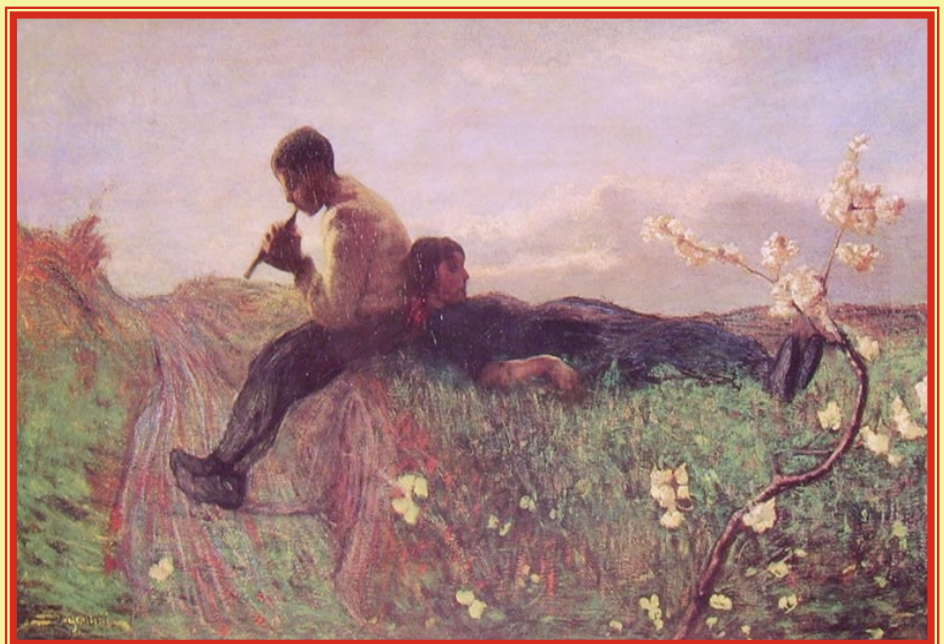
Negare la religione e affermare l'ateismo come hanno fatto Feuerbach, secondo il quale la religione trae origine da un processo di ipostatizzazione dei biso-

gni e degli ideali umani, in ultima analisi la religione vista come illusione, ma necessaria, perché fa presenti all'uomo i suoi ideali e però causa di ogni errore e fanatismo, Marx, per il quale "la religione è oppio dei popoli" e, nel loro solco, molti altri, non elimina però la violenza dalla società che, l'esperienza empirica, dimostra permeare anche quei sistemi atei che hanno ispirato - e ispirano - molti Stati. D'altra parte, la violenza è conosciuta anche nei sistemi d'ispirazione teocratica. Più convincente, a nostro avviso, l'affermazione di Battista Mondin per il quale la religione è una manifestazione umana che appartiene alla sfera dell'esistenza della vita. La ragione fondamentale, spiega ancora Mondin,

*«È la finitezza, la contingenza, la dipendenza: prendendo coscienza di queste sue caratteristiche l'uomo si apre spontaneamente a un Essere superiore (...). È logico che egli entri in certi rapporti con lui: rapporti di preghiera, di adorazione, di sacrificio».*

Mondin ne ricava che l'uomo è dotato di intelligenza e riflessione in virtù delle quali prende coscienza

(Continua a pag 4)



G. Segantini - *Idillio* (1882-83)

## RELIGIONI E VIOLENZA

(Continua da pagina 3)

za di sé. È dotato, altresì, di libertà, può accettare o rifiutare il Sacro. Nella religione, infine, viene in luce il suo aspetto di auto-trascendenza.

La religione, pertanto, non può essere negata né eliminata in quanto attiene alla stessa dimensione umana: l'uomo è *sapiens, volens, faber, socialis, ludens, loquens*, ma è altresì *religiosus*.

Con riguardo ai giorni nostri, risuonano attuali, le parole di Kierkegaard:

*«Il credente non solo possiede, ma usa la ragione, rispetta le credenze comuni, non ascrive a mancanza di ragione se qualcuno non è credente».*

Perché l'ebreo, il musulmano, l'eretico, il cristiano, cioè tutto ciò che non rientra in un certo ordine dominante, deve essere espulso? Sia per ragioni etiche, in quanto l'ebreo, il musulmano, l'eretico, il cristiano è tale volontariamente sia per ragioni cosmiche, perché in ciascun ordine cristiani, eretici, ebrei, musulmani possono essere fonte pericolosa di contagio, al di là della volontarietà. Da qui la reazione violenta contro il diverso che "giustifica" l'eliminazione dell'infedele cristiano, musulmano, scita, sunnita, buddista o induista che sia.

Le riflessioni offerte finora inducono a ritenere che, se non può disconoscersi una relazione tra violenza e religione - la stessa Bibbia colloca alle origini la violenza omicida che rischia di disgregare tutto, provocando una valanga inarrestabile, perché il sangue chiama altro sangue -, tuttavia le religioni sono una risposta, non solo teorica ma efficace, al problema del male, sono una lotta vittoriosa contro le minacce dei poteri negativi.



M. Chagall - *Il sogno* (1978)

I miti delle origini del mondo narrano la vittoria, al termine di una lotta, dell'ordine, del senso, del bene, sul caos, sul disordine, sul male. In questo senso, la religione, ogni religione, ha in sé un germe di violenza. E però non crediamo alle "guerre di religione". E' pura ipocrisia.

La storia insegna che l'umanità si è scannata nel corso dei millenni in nome della Divinità e di altri nobili ideali, che però hanno sempre sottinteso ragioni affatto nobili e certamente deplorabili che possono ricondursi al potere politico ed economico, alla bramosia di ricchezza e di sopraffazione. Il Terzo millennio non sembra distaccarsi dai precedenti.

E' ora di ripercorrere i sentieri di Isaia, di trasformare le spade in aratri, per evitare l'autodistruzione dell'umanità tan-

to più possibile nell'era della globalizzazione. Spetta all'uomo spiccare il volo verso l'Assoluto, cogliere l'essenza della religione e dunque l'incessante rapporto tra egli stesso e la Divinità, accostarsi ad essa perché fonte di vita, materiale e spirituale e dunque di pace. Non si tratta di riscrivere i Testi Sacri di ciascuna religione, ma di interpretarli in uno spirito di amore. Non può esserci vita e prosperità nei popoli senza comprensione e accettazione, rispetto e misericordia, ma altresì sicurezza. Nella rivista precedente abbiamo condiviso l'esito della giornata dedicata a "Il Dialogo Cristiano Ebraico oggi, a 50 anni dalla Nostra Aetate". Ad essa è seguita la seconda giornata dedicata dal tema "Religioni e Violenza, Ebraismo, Cristianesimo e Islam a confronto".

## RELIGIONI E VIOLENZA: EBRAISMO, CRISTIANESIMO E ISLAM A CONFRONTO

IL CONTRIBUTO DELLE GIORNATE DEL DIALOGO ORGANIZZATE DALLA CATTEDRA

*La redazione*

Un incontro di dialogo e dibattito, ma anche un incontro in cui si è dato spazio all'arte visiva, tramite la proiezione di opere in cui venivano ritratti momenti della storia del popolo d'Israele, e all'arte teatrale, con l'intervento dell'attrice Milena Nobile che ha mirabilmente interpretato i versetti biblici, francescani e coranici suggeriti dai tre relatori.



Da sinistra: dott. Giuseppe Di Mauro, prof.ssa Elena Bartolini, prof. p. Biagio Aprile, Imam Yusuf Abd al Hady Dispoto,

Si è così creata un'atmosfera unica, la cui base per la verità è stata posta da un gruppo di bambini e ragazzi che frequentano il doposcuola interculturale offerto dall'Associazione "Calicantus" e dal Santuario dell'Immacolata di Comiso. Si è infatti aperto il pomeriggio con la recita corale della "preghiera della gioia", una preghiera composta dai giovani volontari che seguono questi ragazzi, di invocazione a Dio per l'assistenza nello studio e del rapporto con i compagni. Segno che un punto d'unione spirituale esiste ed è sempre esistito.

Il primo a prendere la parola è stato il moderatore dott. Giuseppe Di Mauro, dell'equipe organizzativa della Cattedra di "Dialogo

tra le culture" di Ragusa, che attraverso una breve introduzione al tema del dialogo ha dato il via alla giornata, teatro d'incontro delle diverse culture.

È stato poi il turno della Prof.ssa Elena Lea Bartolini. Con il suo modo estremamente semplice e coinvolgente ha esposto il legame tra ebraismo e violenza. Degno di nota, l'ausilio di opere artistiche, come quella legata alla caduta delle mura di Gerico al suono delle trombe, episodio che, se non contestualizzato, testimonia un atto di violenza verso questa città; in realtà, ha spiegato la professoressa, se adeguatamente contestualizzato, restituisce alle trombe il significato non di mezzo di distruzione ma di celebrazione. Profondo il messaggio lanciato a conclusione dalla docente ebrea: «la guerra è guerra, non un segno divino ma una scelta umana».

Il prof. p. Biagio Aprile, docente di Patrologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "S. Bonaventura" di Roma e rettore del Santuario di "S. Francesco all'Immacolata", ha invece chiarito concetti chiave quali "fondamentalismo", "fede" e "religione", per poi commentare l'episodio dell'incontro a Babilonia tra S. Francesco e il sultano d'Egitto. Particolare interesse ha suscitato l'Imam Yusuf Abd al Hady Dispoto, responsabile della Co.Re.Is. Italiana per la Regione Sicilia. La religione islamica, purtroppo, visti gli avvenimenti degli ultimi anni, è spesso vittima d'ignoranza e incomprensione, ed è per questo che numerose sono state le domande a lui rivolte dal pubblico. Tale religione è infatti presentata, dai media e dal popu-

lismo dilagante, come una religione violenta, portatrice di odio e morte.

A sorprendere i partecipanti è stata la conclusione tratta da ciascuno dei relatori invitando a riflettere sulla "vera religione": non c'è mai stato, né mai ci sarà posto per la violenza nella religione, la quale altro non è che pace e amore.

Altrettanto delicati, quindi, anche gli argomenti toccati durante quest'ultima giornata, all'interno della quale con estrema delicatezza e chiarezza l'Imam Dispoto è stato in grado di far capire che quella che riceviamo dai media altro non è che una visione distorta dell'Islam, religione estremamente legata al cristianesimo e ancor di più all'ebraismo, e che come esse predica pace e amore tra i popoli, secondo quanto scritto nello stesso Corano.

Nelle pagine successive sono riportati i contributi che i relatori hanno voluto gentilmente mettere a disposizione dei lettori.



*Momento di preghiera interculturale*

# FONDAMENTALISMO E RELIGIONE

La battaglia di Francesco con le armi dell'amore

Biagio Aprile



Francescano conventuale di Sicilia, ha conseguito il dottorato in teologia patristica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. È docente di discipline patristiche presso la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura (Roma), la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Napoli). È direttore della Cattedra di "Dialogo tra le culture" e dell'Ufficio per la cultura, la scuola e l'università della Diocesi di Ragusa. Ha pubblicato "La Passione di Cristo sulla croce. Studio sul commento II al salmo 21 di Agostino d'Ippona" (Pontificia Università Gregoriana, Roma 2007), e curato "Dialogo tra le culture. Ebraismo, Cristianesimo, Islam" (Ed. Messaggero, Padova 2011), "La relazione educativa nella post-modernità. Itinerari tra scienze, culture e sapienza" (Ed. Messaggero, Padova 2012). È coautore del volume "Se il tempo si mette a danzare. Intrecci e trame di gioia" (Paoline Edizioni, 2013).

Gli atti di violenza perpetrati in diversi posti del mondo in questi ultimi anni mostrano una forte correlazione con la religione, anzi, sono spesso perpetrati in nome di un credo religioso. Sono gesti che hanno sconvolto la nostra società e continuano a creare un grande senso di disagio, di preoccupazione e di paura. La domanda che ormai è diventata uno slogan è la seguente: come si può in nome di una religione provocare, esercitare violenza? Oggi, alla luce di tanto progresso, di tanti miglioramenti a cui si è arrivati nei diversi campi del sapere della scienza, si può uccidere in nome di Dio?

L'argomento è molto complesso e chiederebbe un tempo maggiore rispetto a quello stabilito e un ventaglio di argomentazioni e competenze che in questa sede non possiamo esibire. Tuttavia vogliamo porre alcune questioni fondamentali e l'attenzione su alcuni punti che si ritengono più emergenti, servendoci di alcuni

tratti salienti dell'esperienza di Francesco d'Assisi, in riferimento a queste problematiche.

## Religione e violenza

Su cosa si fonda una religione? Possiamo dire che l'esperienza religiosa si caratterizza: per la qualità di senso che riesce ad imprimere nella vita delle persone; per le convinzioni profonde che permette di maturare; soprattutto, per la possibilità di offrire l'incontro con una realtà che è totalmente altra rispetto a quella individuale, pur comprendendola; realtà che si chiama "Dio".

La realtà della religione si esprime attraverso l'atteggiamento di fede che nasce dalla rivelazione di Dio ed in comunione con tutta la Tradizione che l'ha preceduta. Nei tre monoteismi, ad esempio, troviamo una Tradizione scritta (Bibbia, Corano) e una Tradizione orale (Tradizione della Chiesa, Talmud, Sunna).

## DIALOGO TRA SAN FRANCESCO E IL SULTANO

*Proponiamo il racconto del dialogo tra san Francesco e il Sultano. Abbiamo scelto come fonte la Leggenda Maggiore di san Bonaventura da Bagnoregio, nell'edizione "Fonti Francescane" (Messaggero, Padova 1990). Probabilmente san Francesco arrivò dal sultano Melek-el-Kamel nella tregua d'armi tra la fine d'agosto e la fine di settembre del 1219. A seguire il noto Testamento del santo di Assisi, citato nell'articolo.*

A tredici anni dalla sua conversione, partì verso le regioni della Siria, affrontando coraggiosamente molti pericoli, al fine di potersi presentare al cospetto del Soldano di Babilonia.

Fra i cristiani e i saraceni era in corso una guerra implacabile: i due eserciti si trovavano accampati vicinissimi, l'uno di fronte all'altro, separati da una striscia di terra, che non si poteva attraversare senza pericolo di morte. Il Soldano aveva emanato un editto crudele: chiunque portasse la testa di un cristiano, avrebbe ricevuto il compenso di un bi-



La qualità della fede deve essere inoltre capace di determinare, orientare le scelte e i comportamenti in vista non di un bene solamente soggettivo, ma capace di ordinare al bene la società. Per cui parliamo di una retta fede e di una retta prassi o ortoprassi. Quando le scelte, la prassi e quindi i comportamenti non producono un bene, non sono capaci di suscitare il grande sentimento dell'amore; allora, la fede professata dovrebbe essere sottoposta a ripensamento, confronto e verifica con gli organismi competenti. Il rischio è l'inquinamento dell'ideologia o degli ideologismi.

Il problema dei fondamentalismi nasce quando si vengono a costituire movimenti, gruppi che di fronte ai diversi mutamenti storici, al fenomeno complesso della post-modernità si pongono in atteggiamento di scontro fino a mettere in atto forme violente di opposizione, in nome di Dio ed in nome di una tradizione scritta e/o orale che legge, comprende, interpreta e spiega il



Anonimo, *Francesco predica ai saraceni*

testo sacro secondo criteri ideologici fissati rigidamente e non sottoposti a critica testuale o letti alla luce della tradizione precedente. È pur vero che il nuovo e i diversi fenomeni di cambiamento che si vengono a determinare spesso sono dettati da logiche occulte di potere ed hanno come obiettivi interessi di parte e non il bene comune. Ma resta vero il fatto che gruppi e movimenti di ispirazione religiosa mettono in atto forme di violenza che non sono compatibili con i punti cardini su cui si regge una religione, dando vita così a quel fenomeno che siamo soliti definire "fondamentalista". Alcune indicazioni circa il fenomeno

del fondamentalismo. Con il termine "fondamentalismo" si designano non solo movimenti religiosi, ma anche movimenti politici, culturali e sociali, spesso assai diversi tra loro, che hanno come obiettivo l'opposizione scientifica, spirituale, religiosa o teologica nei confronti del modernità o del "nuovo" e quindi dell'altro in quanto diverso e portatore di diversità che si presenta all'orizzonte. Il fenomeno del "fondamentalismo" si caratterizza con: il raccogliere la sfida della trasmissione della fede, la difesa selettiva di alcune concezioni tradizionali, la formazione di movimenti esclusivi, il contrapporsi ai poteri sociali o politici, al pluralismo, la difesa dell'autorità e lo scendere in campo contro le idee evoluzionistiche. In breve, si tratta di gruppi che reagiscono aggressivamente alla modernità – fighting back è la loro caratteristica comune.

Se prima era opinabile la convinzione che il fondamentalismo in determinate circostanze

*(Continua a pagina 8)*

sante d'oro. Ma Francesco, l'intrepido soldato di Cristo, animato dalla speranza di poter realizzare presto il suo sogno, decise di tentare l'impresa, non atterrito dalla paura della morte, ma, anzi, desideroso di affrontarla.

Confortandosi nel Signore (ISam 30,6), pregava fiducioso e ripeteva cantando quella parola del profeta: infatti anche se dovessi camminare in mezzo all'ombra di morte, non temerò alcun male, perché tu sei con me (Sal 22,4).

Partì, dunque, prendendo con sé un compagno, che si chiamava Illuminato ed era davvero illuminato e virtuoso. Appena si furono avviati, incontrarono due pecorelle, il Santo si rallegrò e disse al compagno: «Abbi fiducia nel Signore (Sir II,22), fratello, perché si sta realizzando in noi quella parola del Vangelo: "Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi"». Avanzarono

*(Continua a pagina 8)*



## FONDAMENTALISMO E RELIGIONE

(Continua da pagina 7)

portasse alla violenza terroristica, oggi, alla luce di quanto accade, puntualmente e con determinazione, non lo è più. A tal proposito vale quanto afferma Simone Weil:

*«La verità essenziale su Dio è che egli è buono. Credere di Dio che egli possa imporre agli uomini azioni orribilmente ingiuste e crudeli è il più grande errore che si possa fare nei suoi riguardi».*

### Rapporto tra fondamentalismo e religione

Il fondamentalismo fissa la complessità di un sistema religioso ad una verità, che viene affermata come assoluta: l'ideologia (Scrittura, Corano, tradizione, legge di religione, shari'a, idea di Dio). Una risposta, in forma di slogan, al fondamentalismo può essere la seguente: 'de-fondamentalizzare', e non 'de-fondamento' delle religioni.

Un altro aspetto che va considerato nei fondamentalismi riguarda il recupero di un ruolo politico della religione e quindi

il rapporto tra pensiero religioso ed esercizio dell'arte governativa della polis.

In un interessante studio (E. Pace – P. Stefani, 2000) si afferma:

*«Di fronte al pluralismo e alla frammentazione degli atteggiamenti e dei comportamenti, l'utopia fondamentalista immagina un'unità di intenti nelle azioni degli individui, una trama di convinzioni certe e comuni capaci di superare le opinioni individuali e le diversità dei punti di vista convergenti».*

Alla base vi è il richiamo presente al «libro sacro» di ciascuna religione, fondato sui principi dell'inenarranza (immunità di errore che compete al testo sacro) del contenuto del testo e della storicità della sua verità, da cui viene derivato un modello di società perfetta, superiore a qualsiasi forma di società umana. Di qui la prevalenza della legge divina su quella terrena: su di essa si deve modellare la stessa città terrena. Non è da stupirsi che da questa logi-

ca emerga costantemente la sindrome del nemico:

*«l'idea della difesa e dell'affermazione della verità assoluta contenuta in un libro sacro, alimenta una visione apocalittica dello scontro finale tra bene e male, interpretando un bisogno sociale emergente. La paura degli individui di perdere le proprie radici, di smarrire l'identità collettiva. Il male può assumere diverse maschere: il pluralismo democratico, il secolarismo, il comunismo, l'Occidente capitalistico, lo stato moderno eticamente neutrale...».*

Alla luce di quanto detto sugli integralismi, nelle grandi religioni del mondo sono in atto continue forme di rivisitazione dei fondamenti della fede e prassi innovative rispetto al passato, anche se recente. Si pensi al Concilio Vaticano II per la Chiesa cattolica e alla riflessione che ne è seguita. Anche l'ultimo documento della Commissione teologica internazionale del 2013, dal titolo Dio Trinità, unità degli uomini.

Il monoteismo cristiano contro la violenza, costituisce in que-

(Continua da pagina 7)

ancora e si imbattono nelle sentinelle saracene, che, slanciandosi come lupi contro le pecore, catturarono i servi di Dio e, minacciandoli di morte, crudelmente e sprezzantemente li maltrattarono, li coprirono d'ingiurie e di percosse e li incatenarono. Finalmente, dopo averli malmenati in mille modi e calpestati, per disposizione della divina provvidenza, li portarono dal Sultano, come l'uomo di Dio voleva. Quel principe incominciò a indagare da chi, e a quale scopo e a quale titolo erano stati inviati e in che modo erano giunti fin là. Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio Altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità.

E predicò al Soldano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo, con tanto coraggio, con tanta forza e tanto fervore di spirito, da far vedere luminosamente che si





sto senso un contributo importante.

Per quanto attiene al cristianesimo, la tesi che domina la riflessione a noi contemporanea (ribadita con forza nel documento della Commissione teologica internazionale) è che la

per la forza della verità stessa». Il che implica una permanente tensione all'autocritica, perché nel corso dei secoli «il popolo cristiano non sempre è stato all'altezza della sua professione di fede nella non violenza religiosa» (DH 12).

gli atti di violenza, di persecuzione e di intolleranza praticati nei confronti degli altri. Il cristianesimo ha maturato, anche storicamente, l'irrevocabile serietà dell'imperativo evangelico a non contaminare la religione con la violenza.

Ci si deve separare risolutamente dall'antiumanesimo della violenza.

L'agire di Dio che ci libera dal male e dalla violenza trova il suo fondamento nell'essere trinitario di Dio. La rivelazione dell'intimità e della comunicazione trinitaria dell'unico Dio lungi dal violarla, custodisce intatta l'unità e la semplicità dell'essere divino, sigillandola come perfezione della vita e dell'amore.

La vicenda umana e spirituale di Gesù, figlio di Dio, esprime con le parole e con i fatti la condanna esplicita di ogni violenza. Un imperativo essenziale della sequela di Gesù di Nazaret, è infatti il perdono illimitato e l'amore per i nemici. L'inedito assoluto della fede cristiana è proprio nella smenti-

*(Continua a pagina 10)*



*Anonimo, Davanti al sultano*

violenza in nome di Dio è una terribile eresia. Per il Vangelo la violenza non può essere giustificata, né per rivendicare i diritti di Dio, né per salvare gli uomini loro malgrado. Com'è scritto nei documenti conciliari, «la verità non si impone che

A tal proposito va ricordata la confessione delle colpe storiche dei cristiani nell'enciclica Tertio millennio ineunte e nella liturgia profetica di Giovanni Paolo II, quando ha chiesto perdono per i peccati commessi dai cristiani, in particolari per

stava realizzando con piena verità la promessa del Vangelo: «Io vi darò un linguaggio e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere o contraddire» (Lc 21,15). Anche il Soldano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui.

Ma il servo di Cristo, illuminato da un oracolo del cielo, gli disse: «Se, tu col tuo popolo, vuoi convertirti a Cristo, io resterò molto volentieri con voi. Se, invece, esiti ad abbandonare la legge di Maometto per la fede di Cristo, dà ordine di accendere un fuoco il più grande possibile: io, con i tuoi sacerdoti, entrerò nel fuoco e così, almeno, potrai conoscere quale fede, a ragion veduta, si deve ritenere più certa e più santa». Ma il Soldano, a lui: «Non credo che qualcuno dei miei sacerdoti abbia voglia di esporsi al fuoco o di affrontare la tortura per difendere la sua fe-

*(Continua a pagina 10)*

## FONDAMENTALISMO E RELIGIONE

(Continua da pagina 9)

ta del valore di rivelazione della violenza omicida in nome di Dio, come se fosse il sigillo della vittoria della verità e dell'eroismo della fede.

È questo un tempo opportuno, un kairòs, che spinge i cristiani all'incontro e al dialogo tra i grandi monoteismi nati da Gerusalemme, riprendendo il cammino del comune antenato Abramo. Come ha scritto E. Bianchi, le tre religioni mono-

teiste hanno il compito di obbedire sempre e di nuovo al comando divino: «Esci dalla tua terra e va verso te stesso».

### L'esperienza di San Francesco

Prendiamo come riferimento del nostro discorso il Testamento. In questo scritto-documento, Francesco consegna i fondamenti della sua esperienza religiosa. Ne sottolineiamo alcuni:

- consegna quale volto di Dio ha incontrato, chi è il Dio che lo ha raggiunto;
- come lo ha incontrato, come è stata cioè intessuta la sua relazione con Dio;
- quali strade gli ha fatto percorrere (le vie della tradizione) il Dio incontrato nella Chiesa, come tradizione vivente;
- quale tipo di fede ("retta fede") è maturata all'interno di quell'esperienza;
- quale prassi, gesti e scelte operate ("retta prassi").

Nel testamento ciò che appare molto chiaro ed evidenziato con forza è la libera iniziativa di Dio, il Signore, nei confronti di Francesco. È Dio che trova Francesco, che lo raggiunge proprio quando lui è lontano da Dio, quando era immerso in una vita mondana, quando si concepiva secondo le logiche e le mode del suo tempo, quando sognava di realizzare se stesso attraverso l'immagine del cavaliere che mostra le proprie qualità nel combattimento. È Dio che avvia la sua conver-



P. Giordano, *Francesco davanti al sultano*

(Continua da pagina 9)

de» (egli si era visto, infatti, scomparire immediatamente sotto gli occhi, uno dei suoi sacerdoti, famoso e d'età avanzata, appena udite le parole della sfida). E il Santo a lui: «Se mi vuoi promettere, a nome tuo e a nome del tuo popolo, che passerete alla religione di Cristo, qualora io esca illeso dal fuoco, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato, ciò venga imputato ai miei peccati; se, invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio, come il vero Dio e signore, salvatore di tutti» (I Cor 1,24; Gv 17,3 e 4,42). Ma il Soldano gli rispose che non osava accettare questa sfida, per timore di una sedizione popolare.

Tuttavia gli offrì molti doni preziosi; ma l'uomo di Dio, avido non di cose mondane ma della salvezza delle anime, li dispreggiò tutti come fango.

Vedendo quanto perfettamente il Santo dispregiasse le cose del mondo, il Soldano ne fu ammirato e concepì verso di lui devozione ancora maggiore. E, benché non volesse



sione, attraverso uno stile di vita che Francesco chiama penitenza. È Dio che si rivela nella sua vita e gli mostra la distanza che lo separa da lui. Quella distanza viene misurata in termini affettivi facendogli provare un grande senso di amarezza nei confronti dei lebbrosi. Definisce la sua vita come peccaminosa a motivo della ripugnanza amara che gli suscitava il lebbroso, in quanto diverso, inviccinabile perché visto con gli occhi del mondo, in modo carnale. Ma nello stesso tempo è sempre Dio, il Signore che lo conduce tra i lebbrosi e questa volta il "poverello" usa misericordia quale frutto di un cambiamento iniziato per dono di Dio. Cosa avviene in questo momento della sua vita?

*«E nel partire da essi, quello che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza dell'anima e del corpo».*

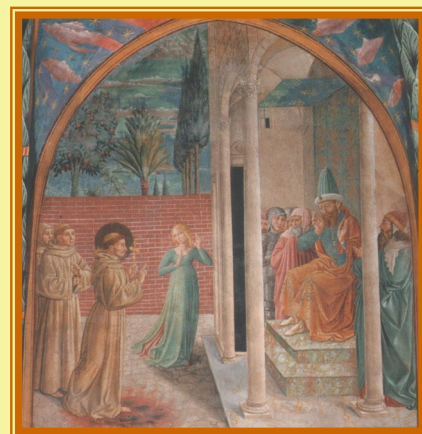
Si tratta di una presa di coscienza di un forte cambiamento interiore ad opera di Dio. Amara era la vita di Francesco senza Dio ed incapace di com-

piere gesti d'amore nei confronti di chi veniva visto, a motivo di alcuni parametri culturali, talmente diverso da suscitare la ripugnanza. Francesco sperimenta che l'atteggiamento della misericordia verso i lebbrosi è scaturito dalla relazione che Dio ha cominciato ad avere con lui. È sempre Dio l'autore della fede nelle chiese e nei sacerdoti «che vivono secondo la forma della chiesa romana ...che, se mi perseguitassero io voglio ricorrere ad essi». Risulta chiaro il riferimento alla Tradizione come elemento fondamentale di un'esperienza religiosa.

*«...E se io avessi tanta sapienza quanta ne ebbe Salomone e trovassi sacerdoti poverelli di questo secolo, io non voglio predicare contro la loro volontà nelle parrocchie nelle quali dimorano. Ed essi voglio temere, amare ed onorare come miei padroni. E in essi non voglio considerare peccato, poiché io vedo in essi il Figlio di Dio e sono miei padroni».*

Obbedienza e sottomissione ad una Chiesa non certamente perfetta, tutt'altro! Indirettamente, Francesco combatte

l'idea di una chiesa che sta attraversando una grande crisi dovuta al suo potere temporale (era la terza potenza del mondo), con i suoi sacerdoti poco formati e quasi illetterati. Una chiesa che in sogno gli ap-



R. de La Baneza, *Francesco davanti al sultano*

pare cadente bisognosa di essere riparata in tanti aspetti. La strategia che Francesco mette in atto è quella della riforma silenziosa, ad opera dello Spirito, a partire da se stesso che come piccolo seme si pone dentro la grande realtà della chiesa con un atteggiamento di accoglienza, di amore, conver-

*(Continua a pagina 12)*

passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima sua. Ma il Santo, poiché voleva restare libero dal peso del denaro e poiché non vedeva nell'animo del Soldano la radice della vera pietà, non volle assolutamente accondiscendere.

Vedendo, inoltre, che non faceva progressi nella conversione di quella gente e che non poteva realizzare il suo sogno, preammonito da una rivelazione divina, ritornò nei paesi cristiani.

### Testamento di san Francesco

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e

*(Continua a pagina 13)*

## FONDAMENTALISMO E RELIGIONE

(Continua da pagina 11)

Attraverso la penitenza vuole porsi come testimone di cambiamento opponendosi con la logica dell'amore che converte ai tanti mali che snaturavano la realtà della chiesa. Egli distingue la realtà del male e del peccato dentro la chiesa, e la società del tempo dalle persone che erano aggredite da quei mali. La lotta era contro il male e non contro le persone, e le armi erano quelle

dell'amore testimoniato attraverso una vita che si converte in obbedienza al vangelo. La rivoluzione di Francesco comincia a partire da se stesso.

*«E dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava quello che dovevo fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che doversi vivere secondo la forma del santo vangelo. Ed io lo feci scrivere con poche parole e semplicemente, ed il signore papa me lo confermò».*



P. Giordano, *Francesco predica ai musulmani*

Queste parole ci riportano al cuore dell'esperienza religiosa di Francesco, il dono dei fratelli. L'altro, chiunque esso sia, estraneo, diverso, distante, avverso, peccatore, per cultura, razza, o altro, per Francesco è visto invece sempre secondo l'ottica, la categoria del fratello. Un concetto molto ampio che presuppone una relazione di fede con Dio nell'accezione profonda di "padre". Ricordiamo tutti il momento in cui Francesco compie quel gesto carico di grande valore simbolico in piazza del comune ad Assisi quando, denudandosi davanti alla folla e al suo padre carnale, pubblicamente afferma di aver trovato in Dio la pienezza della paternità; sarà a partire da quel momento, che la paternità di Dio vissuta nella fede lo plasmerà giorno dopo giorno in un rapporto affettivo senza eguali fino al punto di conformarlo in tutto al Figlio Gesù con il dono delle

(Continua da pagina 11)

usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro.

E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro



stimate. Da questo fondamento nasce la logica dell'altro come fratello: "fratello lebbroso", "fratello brigante", "fratello lupo". È una prospettiva fortemente evangelica in cui niente può offuscare l'identità profonda dell'altro, che rimane sempre e nonostante tutto "figlio" di quell'unico Dio e "fratello" di ognuno. Così Francesco, in forza di questo sguardo, può porsi in un atteggiamento d'incontro, di dialogo e non di scontro, da nemico. Francesco non ha assolutizzato nessun aspetto particolare della sua esperienza religiosa, nessuna verità di Dio, perché tutte le verità scaturiscono dall'unica verità che è Dio. Riesce tutto a leggere e a riportare in Dio. La fede viene purificata continuamente dalla prassi in obbedienza a Dio rivelato nella Chiesa. A volte si pensa che la virtù della povertà sia stato un assoluto in Francesco. Egli parla sì dell'"altissima povertà", ma pur sempre da intendere come strumento, come lotta dentro

di sé contro le tante banalità e superficialità in cui molte volte si perde la vita degli uomini. L'altissima povertà è indicata sempre come condizione per stare nella relazione con Dio e per non smarrire la propria identità creaturale.

L'allora card. Ratzinger, nel gennaio del 2002, scrisse ciò che a nostro parere costituisce il più bel commento a quanto sin qui esposto e che riportiamo a conclusione:

*«Anche prima della sua conversione Francesco era cristiano, così come lo erano i suoi concittadini. E anche il vittorioso esercito di Perugia che lo gettò in carcere prigioniero e sconfitto era formato da cristiani. Fu solo allora, sconfitto, prigioniero, sofferente, che cominciò a pensare al cristianesimo in modo nuovo. E solo dopo questa esperienza gli è stato possibile udire e capire la voce del Crocifisso che gli parlò nella piccola chiesa in rovina di San Damiano la quale, perciò, divenne l'immagine stessa della Chiesa della sua epoca, profondamente guasta e in decadenza. Solo allora vide come la nudità del Crocifisso, la sua povertà e la*

*sua umiliazione estreme fossero in contrasto con il lusso e la violenza che prima gli apparivano normali. E solo allora conobbe veramente Cristo e capì anche che le crociate non erano la via giusta per difendere i diritti dei cristiani in Terra Santa, bensì bisognava prendere alla lettera il messaggio dell'imitazione del Crocifisso. Da quest'uomo, da Francesco, che ha risposto pienamente alla chiamata di Cristo crocifisso, emana ancora oggi lo splendore di una pace che convinse il sultano e può abbattere veramente le mura. Se noi come cristiani intraprendiamo il cammino verso la pace sull'esempio di san Francesco, non dobbiamo temere di perdere la nostra identità: è proprio allora che la troviamo. E se altri si uniscono a noi nella ricerca della pace e della giustizia, né loro né noi dobbiamo temere che la verità possa venir calpestata da belle frasi fatte. No, se noi ci dirigiamo seriamente verso la pace allora siamo sulla via giusta perché siamo sulla via del Dio della pace (Rm 15, 32) il cui volto si è fatto visibile a noi cristiani per la fede in Cristo» (30Giorni, n.1, gennaio 2002.*

volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò.

*E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.*



## LE RELIGIONI ALLE SOGLIE DEL 2000: INIZIATIVE PER UN CAMMINO DI PACE

IL PUNTO DI VISTA EBRAICO

Elena Lea Bartolini

“Come è bello e piacevole stare insieme come fratelli” (*Sal* 132,1). Queste parole iniziali del Salmo 132 risuonano particolarmente significative in questa sede, sia per il tema sul quale stiamo riflettendo sia per il fatto che sia Sabato, giorno nel quale l’ebraismo interrompe ogni attività per vivere nel riposo la “santità” divina partecipata all’uomo, dimensione che deve tradursi anche in segni di pace.

Non a caso, proprio in questo giorno, ci saluta dicendo: *Shabbat shalom* e, secondo una delle svariate usanze, c’è anche chi taglia il pane dello *Shabbat* con un coltello a serramanico, in modo che, una volta richiusa la lama, non ci siano “armi” sul tavolo. È un segno significativo di pace per tutti: adulti e bambini.

Nella lingua ebraica il termine *shalom*, generalmente tradotto in italiano con “pace”, comprende una varietà di significati riconducibili ai concetti di “pace”, “benevolenza”, “benessere”, “pienezza”, “salvezza”. In ebraico *shalom* è un modo con cui ci si saluta, ed è anche un’espressione per domandare a qualcuno come sta nel senso di: “qual’è il tuo benessere?”

Tale polisemia esprime quanto la realtà della pace sia profondamente radicata in valori che riguardano l’essere umano nella sua totalità e nella concretezza



za della sua vita, che è una vita di relazioni e quindi potenzialmente aperta al dialogo o al suo contrario: il conflitto.

Nell’orizzonte di tale visione unitaria della persona, che caratterizza l’antropologia ebraica fin dai tempi biblici, sia la Scrittura che la liturgia sottolineano che la pace è un dono di Dio. Nel libro dei Numeri, al capitolo sesto, è testimoniato come Dio stesso insegna ai “sacerdoti” di Israele ad invocare la Sua benedizione sul popolo augurando pace: “Ti benedica il Signore e ti custodisca. Faccia il Signore risplendere il Suo volto su di te e ti conceda grazia. Rivolga il Signore il Suo volto verso di te e ti dia pace” (*Nm* 6,24-26). Questa benedizione viene ancora oggi impartita in diverse occasioni, come ad esempio durante la celebrazione del matrimonio, ed è la benedizione particolare che può pronunciare in ogni

assemblea chi discende da stirpe sacerdotale<sup>1</sup>. Un altro esempio significativo lo possiamo trovare in una delle versioni della preghiera chiamata *Qaddish*, cioè “santificazione” del Nome divino<sup>2</sup>, dove ad un certo punto si dice: “Vi sia grande pace dal cielo, vita e sazietà, salvezza e consolazione, liberazione e salute, redenzione, perdono ed espiazione, agiatezza e

<sup>1</sup> Nell’ebraismo il sacerdozio è per discendenza, vi appartengono quindi i discendenti di Aronne. Sono riconoscibili dal cognome Cohen, che in ebraico significa “sacerdote”, o dalla sua italianizzazione: *Sacerdoti*.

<sup>2</sup> La preghiera del “Padre nostro” insegnata da Gesù, ripropone una sintesi fra questa e altre preghiere ancora in uso nella liturgia ebraica.

salvezza per noi e per tutto il Suo popolo Israele”.

Tuttavia tale dono va accolto e vissuto nella logica dell’Alleanza nella quale i soggetti sono due: Dio e l’uomo. Pertanto la pace dipende anche da quest’ultimo che deve perseguirla e amarla nella consapevolezza che alla fedeltà divina deve corrispondere anche

*‘Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è tutta la Torah’.*

*Talmud Babilonese*

quella umana. In altri termini: un futuro di pace, di benessere e di pienezza per l’umanità, dipende anche da come gli uomini sapranno costruirlo attraverso scelte concrete orientate verso le esigenze di tutti e di ciascuno secondo l’esortazione biblica contenuta nel libro del Levitico: “Siate santi, perché Io, il Signore vostro Dio, sono Santo!” (Lv 19,2).

Nei testi autorevoli della Tradizione ebraica, che fin dai tempi antichi interpreta il testo biblico rivelato svelandone i molteplici sensi e attualizzandoli nei diversi contesti storici, ci insegna che la pace è una delle condizioni per le quali il mondo si conserva.

Nella *Mishnah*<sup>3</sup>, ad esempio, troviamo scritto che Rabban Shimon, figlio di Gamaliele diceva: “Per tre cose il mondo si

conserva: per la giustizia, per la verità e per la pace”<sup>4</sup>.

Altri maestri precisano che queste tre cose in realtà sono una sola: se la giustizia è eseguita, la verità è rivendicata e ne risulta la pace. Essi infatti ritengono che spesso il male colpisce il mondo per il ritardo della giustizia, o per la perversione della stessa, oppure a causa di coloro che non interpretano la *Torah*, cioè l’insegnamento rivelato, secondo il suo vero senso. Riguardo il rapporto giustizia-pace, vale la pena ricordare l’insegnamento tradizionale nel quale si sottolinea che la giustizia è più cara a Dio degli stessi sacrifici al Tempio<sup>5</sup>, mentre l’insistenza sul vero senso della rivelazione, quindi dei testi sacri, può essere interpretata come un’esortazione a non strumentalizzare la parola di Dio per giustificare scelte di potere e di violenza.

In un altro testo rabbinico, nel *Talmud*<sup>6</sup>, si ribadisce l’importanza dell’agire umano e, riprendendo le parole del libro del Levitico, si insiste su un insegnamento caro al maestro Hillel che deve essere considerato come la “regola aurea” di tutta la rivelazione e di tutti i precetti: “Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è tutta la *Torah*”<sup>7</sup>.

Il maestro Hillel, famoso per la sua benevolenza verso tutti: uomini, donne e bambini, e per la sua capacità di accoglienza nei confronti di pagani, è stato contemporaneo di Gesù di Na-

zaret che ne ha condiviso la linea dialogica e, non a caso, ha riproposto questo stesso insegnamento che possiamo ritrovare negli scritti cristiani (cf. *Mt* 22,39-40)<sup>8</sup>.

Ed è ancora il maestro Hillel, questa volta attraverso la *Mishnah*, ad esortarci alla costruzione della pace fra gli uomini imitando la mansuetudine di Aronne: “Sii discepolo di Aronne, ama la pace e perseguila, ama gli uomini e avvicinali alla *Torah*”<sup>9</sup>.

(Continua a pagina 16)

<sup>3</sup> Significa letteralmente: “ripetizione, insegnamento”. Contiene la Tradizione orale codificata attorno al II-III secolo dell’Era volgare (d.C.) tradizionalmente attribuita a Jeudah ha-Nasi.

<sup>4</sup> *Mishnah*, Avot, I,18.

<sup>5</sup> Cf. Deuteronomio Rabbah, V,3.

<sup>6</sup> Significa letteralmente: “studio”. Contiene la raccolta della *Mishnah* e dei suoi commenti. Esiste in due versioni: palestinese (fino al V secolo dell’Era volgare) e babilonese (fino al V-VI secolo dell’Era volgare).

<sup>7</sup> *Talmud Babilonese*, Shabbat, 31a; cf: Lv 19,18.

<sup>8</sup> Si può vedere al riguardo: J. Neusner, *Il giudaismo nei primi secoli del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1989, in particolare pp.99-145.

<sup>9</sup> *Mishnà*, Avot, I,12.

(Continua da pagina 15)

Ancora una volta l'invito è alla prassi secondo una logica che si confronta e si misura con valori che rimandano ad un "insegnamento rivelato", che non può rimanere una "bella

*"Non è solo Dio che regge l'universo e la storia: il destino dell'umanità è una partita che si gioca in due. Dio e l'uomo vi sono impegnati insieme".*

*André Neher*

ideologia", ma deve essere "speso" a favore di progetti concreti.

Il *Talmud*, a questo proposito, ci ricorda che solo chi costruisce la pace in questo mondo avrà parte al "mondo futuro", cioè ai "tempi messianici" nei quali la storia sarà per tutti solo una storia positiva, poiché tali "tempi futuri" dovranno essere ad immagine di quello presente<sup>10</sup>.

È piuttosto singolare che non si affermi il contrario: sarebbe più logico pensare ad un "modello celeste" in base al quale uniformare la prassi storica.

Qui invece si parla di "insegnamenti rivelati" che "non sono più in cielo" poiché sono stati affidati agli uomini, dall'agire dei quali dipende, in qualche modo, la realizzazione della salvezza futura per tutti. Secondo questa prospettiva la

libertà e la responsabilità umana assumono un ruolo allo stesso tempo affascinante e tremendamente pericoloso: possono collaborare ad un progetto divino di pace, oppure possono segnare tragicamente il fallimento. Non sembra esserci spazio per un disimpegno a favore di una salvezza che proviene solo da Dio senza coinvolgere attivamente ogni uomo di "buona volontà".

In continuità con la Tradizione, l'ebraismo di oggi, ritiene di dover ribadire con forza il valore della pace nella prospettiva di un impegno che costituisce una sfida per il nostro tempo. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, si è più volte espresso sul valore di tale impegno che, nelle religioni, deve essere considerato prioritario. Fra la fine del 1998 e gli inizi del 1999, manifestando la preoccupazione dell'ebraismo italiano di fronte all'aggravarsi della situazione nei Balcani, in particolare per la cosiddetta "pulizia etnica" messa in atto in Kosovo, segno che non è bastata la sconfitta del nazi-fascismo per mettere al bando per sempre l'ideologia e la prassi razzistica, ha ricordato che è più che mai necessaria "un'educazione che, con gli strumenti della scuola e dei mezzi di comunicazione, del cinema e del teatro, dello sport e dell'utilizzazione del tempo libero, sia orientata a promuovere la valorizzazione della vita. [...] Le stesse religioni

devono rappresentare qualcosa per cui valga la pena vivere, non per cui sia bello morire o far morire coloro che non vi appartengono. [...] Qualunque entità per la quale si possa solo dire che per essa valga la pena di morire non può essere un valore". Nel comunicato ufficiale che segue a tali riflessioni si conclude dicendo: "A tutti coloro che sapranno portare un contributo in questa direzione va, pur nella modestia delle nostre forze, tutta la nostra disponibilità"<sup>11</sup>.

Nello stesso periodo Luzzatto si è rivolto anche alle Chiese cristiane in Italia<sup>12</sup>.

Nel suo messaggio, che diversi mezzi di comunicazione hanno reso noto, si sottolinea l'importanza del dialogo inter-

<sup>10</sup> Talmud Babilonese, Ta'anit, 22a.

<sup>11</sup> A. LUZZATTO, *La tragedia del Kosovo*, in SeFeR, Studi-Fatti-Ricerche, n.85 gennaio-marzo 1999, p.3.

<sup>12</sup> La seconda metà del '900, dopo l'ultimo conflitto mondiale, è stata caratterizzata sia dal movimento ecumenico interconfessionale che dal dialogo cristiano-ebraico. Le chiese cristiane stanno infatti sempre più riscoprendo positivamente le proprie radici ebraiche. Fra le numerose pubblicazioni al riguardo si può vedere la seguente: L. Ballarini, *Chiesa-Israele. Un dialogo da costruire*, Ed. Paoline, Cinisello B. (MI) 1991.



culturale e interreligioso a partire da una conoscenza reciproca che non sia condizionata da pregiudizi.

Spesso infatti non ci comprendiamo perché non ci conosciamo



o abbiamo dell'altro un'idea discutibile che non corrisponde correttamente alla sua realtà. Imparare a conoscersi significa creare le condizioni per una stima reciproca e per un comune impegno a favore di una migliore qualità della vita.

Per questo il messaggio di Luzzatto insiste sulla necessità di "una chiara volontà di operare per promuovere, nel concreto, iniziative di pace e di salvaguardia del creato", nella "comune ricerca dell'affratellamento dell'umanità nel sincero rispetto delle peculiarità altrui, nella ricerca di una convivenza e non di una separazione, nel ripudio

di qualsiasi discriminazione razziale, ideologica, religiosa"<sup>13</sup>.

Per questo, come più volte ribadito da Elie Wiesel, noto scrittore ebreo sopravvissuto ai campi di sterminio e premio Nobel per la pace nel 1986, per un futuro migliore dobbiamo credere sia in Dio che nell'uomo<sup>14</sup>.

Ciò significa rimettere a tema la libertà come valore: ogni uomo può scegliere sia per il bene che per il male, ciascuno di noi può decidere per il futuro sia individuale che collettivo; il problema di fondo è secondo quali valori ci muoviamo, per quale libertà vogliamo lottare, quale "bene" vogliamo costruire insieme. Le religioni possono offrire degli orientamenti, ma è solo l'agire umano che ne può determinare, nel bene e nel male, la realizzazione.

André Neher, sulla stessa linea di Wiesel, in un suo saggio pubblicato in Italia negli anni '80 scrive:

*«Non è solo Dio che regge l'universo e la storia: il destino dell'umanità è una partita che si gioca in due. Dio e l'uomo vi sono impegnati insieme».*

Riflettendo poi sulla multiformità dell'esperienza umana e religiosa, sottolinea in questo modo la positività delle differenze:

*«Nella sua più collettivistica visione del mondo, Israele spera in un'era in cui tutti i popoli si riuniranno per cantare lo stesso Dio [...], ma questo coro non sarà un coro all'unisono. Ogni popolo continuerà a cantare la sua parte, secondo il proprio tempera-*

*mento, le proprie capacità, la propria vocazione: coro polifonico, in cui l'essenziale sarà che nessuna voce sia falsa»*<sup>15</sup>.

Queste parole richiamano gli insegnamenti di Elia Benamozegh, rabbino a Livorno nella seconda metà del 1800, il quale ritiene che «il vero spirito dell'ebraismo si manifesta chiaramente quando proclama che esistono, tra i gentili [non ebrei], uomini giusti amati da Dio, i cui meriti fanno la prosperità delle nazioni»<sup>16</sup>.

Egli inoltre, rifacendosi a Simmaco, sottolinea la necessità di diverse forme religiose poiché il mistero di Dio "è così grande che è impossibile raggiungerlo per una sola via"<sup>17</sup>.

Autenticità e pluralismo, dunque, come condizioni per un confronto e un dialogo nel rispetto dell'identità di ognuno, nell'ascolto delle ragioni dell'altro.

(Continua a pagina 18)

<sup>13</sup> A. LUZZATTO, *Alle chiese cristiane in Italia*, in SeFeR, Studi-Fattiricerche, n.85 gennaio-marzo 1999, p.13.

<sup>14</sup> Interessante al riguardo è il suo seguente saggio: E. WIESEL, *Credere o non credere*, Giuntina, Firenze 1986.

<sup>15</sup> A. NEHER, *Chiavi per l'Ebraismo*, Marietti, Genova 1988, pp.85 e 89-90.

<sup>16</sup> E. BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova 1990, p.208.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p.275.

(Continua da pagina 17)

È a partire da questi valori che, in una terra purtroppo teatro di conflitti come è la Terra di Israele anche in questo momento, è stato possibile realizzare esperienze come quella di *Nevè shalom/Wahat as-salam*, un villaggio al centro di Israele tra Gerusalemme e Tel Aviv, in cui Ebrei e Palestinesi hanno scelto di costruire una comunità insieme, affrontando i problemi della coesistenza nella vita quotidiana<sup>18</sup>. All'interno del villaggio, una *Scuola per la Pace* organizza incontri tra Ebrei e Palestinesi provenienti da tutto il Paese. Gli incontri tendono a guidare il conflitto, che si manifesta fra loro anche violentemente, verso esiti positivi, tali da rendere possibile la convivenza stimolando all'impegno per la costruzione della pace nella scuola e nella vita.

Molti gruppi pacifisti che operano sul territorio sono collega-

ti a questa esperienza che, ormai da anni, si è messa in dialogo con insegnanti ed educatori di tutto il mondo che possono stabilire contatti con il progetto di *Nevè shalom/Wahat as-salam* e, se lo desiderano, trascorrere periodi più o meno lunghi presso tale villaggio per sperimentare personalmente le dinamiche lì proposte e messe in atto. Anche a Milano c'è la possibilità di partecipare a tale iniziativa attraverso una serie di attività coordinate dal Dott. Bruno Segre.

Vorrei concludere riproponendo le parole con le quali Martin Buber ha concluso un suo breve, ma particolarmente intenso e significativo, saggio intitolato: *Il cammino dell'uomo*. Nell'ultima parte egli afferma:

*...bene è, invece  
dire il senso del cuore,  
affidarsi al colloquio,  
rievocare  
i giorni dell'amore,  
gli avvenimenti.  
Molto ha esperito l'uomo,  
molti celesti ha nominato  
da quando siamo un colloquio  
e possiamo ascoltarci l'un  
l'altro.*

*Friedrich Hölderlin*

«Quanto di sè Dio concede alla sua creazione? [...] Noi crediamo che la grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è Suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!»<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Cf. al riguardo: B. USSAR, *Quando la nube si alzava*, Marietti, Casale M. (AL) 1983; NEVÈ SHALOM/WAHAT AS-SALAM, *Camminando sul filo. La scuola per la pace*, EMI, Bologna 1994.

<sup>19</sup> M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Magnano (VC) 1990, pp.63-64.



# L'ISLAM È UNA RELIGIONE DI PACE

Yusuf Abd al Hady Dispoto

Responsabile per la Sicilia della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Da molti anni la nostra comunità, la COREIS Italiana, Comunità Religiosa Islamica, è attiva nel promuovere testimonianze di pace e di reciproco riconoscimento tra fedi ortodosse, rivelate dal medesimo ed unico Dio, al quale tutti i veri credenti si rivolgono nella preghiera e nella retta intenzione, secondo le diverse forme che Lui stesso ha rivelato nel corso della storia.



Non escludendo dal dialogo la società civile e i non credenti. Questa convergenza della diversità nell'Unità è molto rilevante anche internamente all'Islam stesso. Il Profeta *Muhammad* (*saws*) disse: "Le differenze nella mia comunità sono una *Rahma*, una Misericordia". Nell'Islam ci sono diverse scuole che raccolgono, con sfumature differenti, gli insegnamenti del Profeta e dei

suoi compagni dando luogo a pratiche diffuse fra i musulmani che sono leggermente diverse ma tutte ugualmente valide e riconosciute. Alcuni elementi fondamentali rimangono invariati, anche da un punto di vista pragmatico; i cinque pilastri del culto riguardano tutti: la Testimonianza di Fede, la Preghiera cinque volte al giorno, l'Elemosina rituale, il Digiuno nel mese di Ramadan e il Pellegrinaggio alla Mecca, in un mese specifico, se possibile una volta nella vita. Aldilà di questi fondamenti, la tradizione è di una ricchezza inesauribile e la sua saggezza continua a ispirare i credenti nella vita, nella morte, nell'amore, nella famiglia, e non si limita certo a delle prescrizioni alimentari o al simbolo del velo.

Questa Misericordia sovrabbondante che si manifesta nella diversità di sensibilità fra fratelli o fra uomo e donna, è un segno divino che dovrebbe ricordare ai timorati di Dio che non si possono applicare le proprie ideologie alla religione per renderle assolute e esclusive.

La fedeltà alla dottrina e l'intercessione dei sapienti e dei santi provoca delle aperture che bisogna avere il coraggio di sostenere. La COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, di cui facciamo parte, cerca di promuovere e testimoniare proprio una di queste a-

pertura, con una ormai rara sensibilità ecumenica, nel riconoscimento della validità salvifica delle altre religioni, cosa che potrebbe ispirare anche i fedeli di altre confessioni a realizzare un vero dialogo in Suo nome, in nome di Dio. Un altro



segno di questa ricchezza è rappresentato dalla presenza di vie di contemplazione interiore, vie che in Occidente sono conosciute con il nome di Sufismo, che si concentrano proprio sull'invocazione del Suo Santo Nome. Queste vie sono per coloro che intendono andare in profondità risalendo la strada che conduce fino a Lui, ad *Allah*, Iddio, grazie alla Luce profetica e alle benedizioni dei santi<sup>1</sup>.

(Continua a pagina 20)

<sup>1</sup> Dio dice nel *Sacro Corano*: "... Di: 'Sono forse uguali coloro che sanno e coloro che non sanno?'..." (Al-Zumar, 39:9). "... Chiedete dunque alle Genti del Ricordo, se non sapete" (Al-Anbiya', 21:7) esplicito riferimento al sufismo, le *Genti del Ricordo*.

## L'ISLAM È UNA RELIGIONE DI PACE

(Continua da pagina 19)

Se le diversità sono una benedizione non lo sono le divergenze. Quelle di coloro che vorrebbero negare la misericordia imponendo la propria visione schematica e letteralista della religione a tutti e a tutti i costi. Queste strumentalizzazioni formalistiche negano la diversità e tradiscono il rapporto con il Profeta e

i suoi insegnamenti che i sapienti, e non gli ignoranti, hanno potuto ritrasmettere in modo autentico.

Uno degli esempi più grossolani, ma insidioso, di questa strumentalizzazione della dottrina da parte dei fondamentalisti islamisti è l'interpretazione del termine *jihad*. Il significato di tale termine è quello di "sforzo", l'impegno continuo ed

ininterrotto che il credente deve operare per il combattimento interiore contro l'anima passionale, nella via che porta alla prossimità divina. La misinterpretazione di questo importante concetto porta all'appiattimento ed alla deformazione della prospettiva metafisica che ne costituisce il necessario supporto e ciò che rimane è una interpretazione letterale dei testi e delle fonti della religione, che, come dice San Paolo, "uccide" il vero spirito della tradizione, portando ai tristi risul-

tati che oggi possiamo vedere in molte parti del mondo. L'esempio dello "sforzo interiore", il *jihad*, ci permette di iniziare a cercare di capire come si possa passare dai "fondamenti" al "fondamentalismo", dalla fede alla violenza, dall'Islam come religione all'islamismo come ideologia totalitaria. Come è possibile che vi siano delle persone che citando formule sacre, ed in nome di esse, esprimano una violenza coercitiva nei confronti dell'Umanità? L'obiettivo dei fondamentalisti è



quello di estirpare quello che loro credono un "errore", laddove è lo stesso Corano che prescrive il rispetto di tutte le tradizioni, anche se espresse in altre forme religiose.

Potremmo dunque chiederci: in nome di chi si trasforma una fede vissuta nella costante ricerca

della Pace, al-Salam, in una guerra violenta contro altri uomini, colpevoli di non appartenere alla "propria" religione, secondo la "propria" prospettiva? Un certo tipo di

"informazione", diffusa nella forma di insinuante propaganda, non ha dubbi in proposito e dice: in nome di Dio. Ma è necessario chiedersi: in nome di quale dio? Non è certo del Dio Unico di tutte le religioni ma di un idolo forgiato da uomini ad immagine del proprio io individuale.

La forma della Rivelazione divina deve essere necessariamente accompagnata, e questo è imprescindibile nell'Islam come nelle tradizioni ortodosse precedenti, da una interpretazione

sapienziale che si tramanda dall'Inviato che Dio ha scelto per rivelarsi, per giungere fino al credente attraverso una catena ininterrotta di ritrasmettitori. Questi hanno avuto, nel corso dei secoli, il compito di conservare e riadattare ai

tempi la luce della Verità contenuta nel messaggio sacro. È ciò che nel cristianesimo è conosciuto come "successione apostolica", e che nell'Islam si esprime con l'insegnamento del Profeta Muhammad: "*i sapienti sono gli eredi dei Profeti*". È proprio la ritrasmissione autentica della sapienza profetica, da Dio stesso rivelata originariamente al Profeta Muhammad, nella sua essenza più profonda, la base sicura sulla quale il musulmano poggia nel suo operare nel mondo, nella aspi-

***“Vi ho creato in nazioni e tribù***

***“In modo che vi poteste conoscere e fare amicizia***

***“Non perché foste orgogliosi della vostra tradizione”***

***(Corano 49:13)***

***“Il fine del dialogo è dunque la conoscenza e l'amicizia (amore)***

razione alla Conoscenza del suo Signore.

È chiaro che solo i sapienti hanno la possibilità, il diritto ed il dovere di esprimersi con autorevolezza a riguardo della religione e sull'interpretazione del testo Sacro <sup>2</sup>.

Il profeta *Muhammad* disse: «*Chiunque parla del Corano senza scienza, dovrebbe aspettarsi un suo posto nel Fuoco*».

Caratteristica comune a tutti gli estremismi, che storicamente si sono manifestati nel mondo islamico, è proprio quella di combattere tale ritrasmissione perseguitando ed uccidendo i sapienti e i musulmani ortodossi che non si piegano alla ideologia fondamentalista, distruggendo moschee e tentando di interrompere in tal modo la catena sacra che garantisce una ortodossa interpretazione della dottrina, che li delegittima totalmente. Credo non sia vano ricordare che secondo i dati riportati dal *New York Times* alla fine del 2015 ben il

97,8% delle vittime del fondamentalismo islamista sono musulmani.

L'osservanza dei precetti, i pilastri del culto, e dell'esempio profetico, la *sunnah*, così come la Recitazione Coranica, che sono i “fondamenti” della pratica della religione islamica, devono necessariamente essere accompagnati dalla luce dello Spirito, secondo la sapienza profetica che, come detto, viene ritrasmessa nel corso dei tempi dai sapienti. Se viene a mancare tale luce, si dimentica il fine ultimo della religione e gli stessi strumenti, i fondamenti religiosi appunto, prendono il posto del vero scopo del culto, diventando oggetto idolatrico di rigida e cieca osservanza. La ricerca dei “fondamenti” dell'Islam, di una purezza originaria della fede del tutto illusoria e slegata dalle contingenze del mondo in un cui Dio ci ha posti ha portato, ai giorni nostri, alla degenerazione del “fondamentalismo” che non è scevro da istanze di rivalsa culturale e politica nei confronti dell'Occidente e che non di rado dà origine a forme aberranti di terrorismo; esso, come tutti gli “ismi”, non ha più nulla a che vedere con la realtà religiosa originaria dalla quale parte, ma ha portato alla nascita di movimenti organizzati, il più evidente ed operativo dei quali oggi, vicino all'Occidente, è quello dei “Fratelli Musulmani”.

Di fronte all'interpretazione sapienziale ortodossa, che da sempre le scuole tradizionali

autentiche hanno ritrasmesso, di riconoscimento e protezione delle precedenti tradizioni monoteistiche, la caratteristica comune delle tendenze fondamentaliste, nell'Islam ma anche in altri ambiti religiosi, è quella del negare l'autenticità delle altre rivelazioni considerando la propria, come la più “perfetta” o l'unica “vera”, quasi come se Dio avesse “dato” una sola vera religione e lasciato il resto, la maggioranza dell'umanità in balia di rivelazioni “imperfette” o “parziali”, il che è naturalmente una assurdità sia su un piano principale e metafisico che su quello dottrinale. La conseguenza più immediata di questa aberrante deviazione è che il fondamentalismo islamista vuole portare, anche con la forza e la coercizione, gli altri al proprio errato pensiero individuale, convertendo con la violenza, laddove è lo stesso Corano, la Rivelazione di Dio, che recita “*la ikraha fi-d-din*”, “*non vi è coercizione nella Religione*”. Numerosi sono infatti i passi e i detti, sia nel Corano che nell'esempio profetico, la *sunnah*, fonte del diritto islamico, che vietano esplicitamente l'utilizzo

<sup>2</sup> Dio dice nel *Corano*: “... Se riferissero all'Inviato e a quelli tra di loro che hanno l'autorità, comprenderebbero, coloro che sono capaci di riflettere sulle cose ...” (Al-Nisa', 4:83). E ancora: “... Ma solo le genti d'intelletto ricordano” (Al-Ra'd, Il tuono 13:19).

(Continua da pagina 21)

della violenza per la conversione e non solo <sup>3</sup>.

Il fondamentalismo islamista sminuisce fortemente anche l'importanza stessa della figura del Profeta Muhammad, l'Inviato di Dio, togliendo valore al suo esempio vissuto e ritrasmesso dai sapienti, la *sunnah*; questo spiana la via ad una lettura formalista e bigotta, svuotata del senso più vero e più profondo del Corano. Fu infatti proprio il Profeta a dare l'importantissimo esempio di riconoscimento delle precedenti Rivelazioni, in un gesto simbolico di valenza universale, proteggendo con le sue stesse ma-



ni l'immagine della Vergine Maria con il bambino Gesù fra le braccia, custodita nella sacra Casa di Dio a Mecca durante la distruzione degli idoli di cui tale Casa era stata riempita dai meccani idolatri.

Nel corso della storia vi sono stati diversi esempi di sapienti musulmani che hanno testimoniato il riconoscimento dei fratelli credenti nel monoteismo abramico; in alcuni casi ne hanno addirittura preso la difesa armata. È il caso dell'emiro *Abd al-Qadir*, che nel 19° secolo in Algeria prese parte alla resistenza armata contro la feroce colonizzazione francese, e non

esitò a prendere pubblicamente le difese di una comunità di cristiani perché minacciata proprio dai fondamentalisti che ne volevano l'eliminazione fisica, rischiando così la vita propria e quella della comunità dei suoi discepoli. Contrariamente alle teorie dei fondamentalisti, il riconoscimento delle altre religioni è nel DNA stesso dell'Islam, mentre il dialogo con esse è un obbligo <sup>4</sup>.

Di fronte ad una così chiara ed incontrovertibile Parola rivelata da Dio, come è possibile rifarsi al Corano per perseguire le genti del Libro, ovvero cristiani ed ebrei, e naturalmente qualunque vero credente in una Rivelazione ortodossa trasmessa da Dio secondo Verità? Ricordiamo che *al-Haqq*, la Verità, è Lui stesso: *Huwa al-Haqq*, Lui è la Verità, e non ciò che noi immaginiamo o pensiamo. Le dottrine teologiche nelle diverse Rivelazioni sono necessariamente differenti ma hanno una intrinseca coerenza. Queste, riadattate sapienzialmente nel tempo, permettono di avvicinarsi a Lui secondo forme appunto diverse, ma la Verità è una sola, ed è ad essa che tutti i credenti si rivolgono.

Il Sacro Corano nella sura Al Mâ Ida, La Tavola imbandita, recita: «Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà a pro-

posito delle cose sulle quali ora siete discordi». La "gara" non è nella presunta perfezione della propria personale visione delle cose, ma nelle buone opere che Lui stesso ha indicato a tutti i credenti.

Un'ultima questione che è doveroso trattare riguarda la critica che da più parti spesso si sente rivolta al mondo islamico cioè di non fare abbastanza per tentare di arginare le derive radicaliste ed il terrorismo. In realtà le iniziative sono innumerevoli, sia a livello nazionale che internazionale e la Coreis partecipa ad esse come parte attiva e spesso come ente promotore; iniziative a diverso livello, dal dialogo interreligioso con le altre tradizioni religiose, al dialogo intrareligioso. Ad esempio a Torino, con il Comune della Città, la Coreis è fra le comunità islamiche che hanno firmato il Patto di condivisione

**3** Recita il *Sacro Corano* nella sura Al Mâ 'Ida, *La Tavola Imbandita* 5:32 "Chiunque uccida un uomo, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità".

**4** "Dialogate con belle maniere con le genti del Libro e dite loro: 'Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su di voi, il nostro Dio e il vostro sono lo stesso Dio ed è a Lui che ci sottomettiamo'" (Al Baqara, *La Giovenca*, 2: 136-137).

che comporta diritti e doveri. I membri della Coreis sono continuamente impegnati in conferenze e testimonianze per far conoscere la realtà dell'Islam e per combattere ogni forma di radicalismo e violenza. Per gli stessi scopi la COREIS ha stipulato un'intesa con il M.I.U.R. Ministero Istruzione Università e Ricerca per favorire l'educa-



zione interculturale e l'integrazione nelle scuole di ogni ordine e grado. Inoltre la Coreis negli anni è stata parte attiva in innumerevoli iniziative istituzionali da parte delle massime autorità religiose musulmane, spesso anche di concerto con autorità di altre fedi religiose, iniziative che condannano e ripudiano con forza le opere di violenza e di sopraffazione compiute nel mondo dai diversi gruppi fondamentalisti, invitando al dialogo costruttivo e di pace le differenti fedi religiose. Fra i sapienti che hanno redatto questi documenti figura sempre l'imam Yahya Pallavicini vicepresidente della Coreis, un sapiente italiano riconosciuto a livello mondiale ed anche altri membri della Coreis. Fra questi vari documenti vale la pena di ricordare il "Messaggio di Am-

man" del 2004, la "Lettera aperta a Sua Santità Papa Benedetto XVI" del 2006, il testo del 2007 formulato da ben 138 sapienti e guide religiose islamiche rivolto alle diverse confessioni cristiane nel mondo dal titolo: "Una Parola comune tra noi e voi", ed ancora, più di recente, la dichiarazione di Vienna del 2014 "Guide religiose

cristiane e musulmane unite per denunciare l'ISIS e le violenze in Iraq ed in Siria", la dichiarazione di Abu Dhabi dello stesso anno "Rifiutare l'estremismo religioso violento e promuovere un benessere condiviso", ed altre ancora che sarebbe troppo lungo citare. Molto importante è, sempre dello scorso anno, la "Lettera aperta ad Al-Baghdadi", un lungo ed interessante testo firmato da 126 tra i maggiori sapienti e accademici dell'Islam di tutto il mondo, nel quale vengono confutate le argomentazioni pseudo-religiose sostenute dal gruppo definito "Stato islamico"; tale documento si fonda sulle citazioni dal Corano e sui detti profetici, e confuta in principio, esaurientemente e senza possibilità di fraintendimenti, il complesso di convin-

zioni ed azioni violente di questo gruppo fondamentalista. Nel Gennaio di quest'anno, è stato il re del Marocco, Muhammad VI, a prendere una forte posizione contro la persecuzione delle minoranze religiose in alcuni paesi islamici nell'ambito di un importante congresso, svoltosi a Marrakesh, proprio su questo tema. Il suo messaggio parte proprio dall'esperienza storica del suo paese, dove gli appartenenti alle differenti tradizioni ortodosse non sono mai state private dei propri diritti, e, riferendosi proprio alle cronache contemporanee, dice:

"Noi non accettiamo in alcun modo che una tale negazione di diritti possa essere commessa in nome dell'Islam o da parte di un musulmano qualunque", ricordando che è proprio il Profeta Muhammad a raccomandare di essere solidali verso ebrei e cristiani, richiamando alla "necessità di una cooperazione urgente ed ineludibile tra i seguaci di tutte le religioni", che è ciò che deve caratterizzare lo sforzo e l'impegno di tutti noi.



## VIA PULCHRITUDINIS: ARCHITETTURA E INGEGNERIA PER SPAZI SACRI

UN CORSO INTRODUTTIVO ALL'ADEGUAMENTO DEGLI EDIFICI DI CULTO PROPOSTO DALLA CATTEDRA

Dopo il successo del corso di formazione dello scorso anno dedicato alla progettazione degli edifici di culto, la Cattedra di "Dialogo tra le culture" di Ragusa ha proposto ad integrazione un corso introduttivo all'adeguamento degli edifici di culto già esistenti in 4 moduli (ven 7-sab 8; ven 14-sab 15 ottobre). Organizzato con l'Ordine degli Ingegneri e l'Ordine degli Architetti della Provincia di Ragusa, e in collaborazione con l'Ufficio per l'edilizia di culto della Diocesi di Ragusa, il corso è stato rivolto ai professionisti degli Ordini coinvolti (con riconoscimento di crediti formativi), imprese, tecnici, operatori culturali e del mondo ecclesiale. In particolare, il corso si è proposto di:

- ◆ comprendere che "cos'è" una chiesa, ovvero come si struttura simbolicamente e

funzionalmente un edificio culturale;

- ◆ Conoscere canoni e norme per l'adeguamento;
- ◆ Sollevare confronti e dibattiti su particolari punti di criticità;
- ◆ Offrire elementi base di illuminotecnica per edifici culturali.

A tenere le lezioni sono stati due massimi esperti a livello internazionale nel settore: Mons. Giancarlo Santi e l'Arch. Giorgio Della Longa (a lato la presentazione).

Il percorso formativo ha registrato la partecipazione di più di cinquanta professionisti appartenenti agli Ordini coinvolti, provenienti anche da fuori provincia. È stata da più parti sottolineata la necessità di promuovere corsi di tal fatta, per l'insopprimibile bisogno dell'essere umano di vivere, celebrare e amare la "bellezza", porta per Dio.



### **Mons. Giancarlo Santi**

*Autore di diversi volumi e di numerosi articoli pubblicati su riviste specializzate nel settore "arte, architettura e liturgia, beni culturali, musei ecclesiastici". Promotore di ricerche, pubblicazioni, concorsi nazionali di architettura, corsi di formazione (Torino, Firenze) e convegni a livello nazionale e internazionale a Venezia e a Bose sulla progettazione e l'adeguamento liturgico di chiese. Invitato per conferenze in numerose diocesi italiane e dalle Facoltà di Architettura di Parma, Milano e Torino.*



### **Arch. Giorgio Della Longa**

*Autore di ricerche e pubblicazioni sul tema del progetto dell'architettura religiosa contemporanea e dell'adeguamento e valorizzazione di quella esistente. In particolare è prolifico autore di pubblicazioni a riguardo della luce naturale e artificiale degli spazi religiosi. Relatore in numerosi convegni e congressi nazionali e internazionali. È membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI. È socio di AIDI, Associazione Italiana di Illuminazione. Svolge attività didattica in particolare nell'ambito della formazione post-laurea.*





## UN CORTILE PER LA COSTRUZIONE DELLA PACE

AL SANTUARIO DELL'IMMACOLATA DI COMISO INAUGURATO UN NUOVO SPAZIO INTEGRATIVO PER I MINORI

A Comiso è stato inaugurato uno nuovo, quanto atteso, spazio integrativo per i minori.

Il Santuario S. Francesco all'Immacolata di Comiso e l'Associazione Calicantus lo scorso 19 settembre hanno condiviso con fedeli ed amici la gioia dell'inaugurazione del Cortile della pace, uno spazio adiacente ai luoghi frequentati giornalmente da bambini e ragazzi del luogo: la Casa della gioia e la Casa della carità. Ivi si svolgono da diversi anni attività che coinvolgono un gran numero di minori: doposcuola, laboratori artistico-ricreativi (musicali, teatrali, arti manuali), sport (calcio, karate) e giochi. Viene offerto, inoltre, un servizio di ascolto ed assistenza a famiglie in difficoltà, cercando di accogliere e sostenere quelle che sono le emergenze locali.

All'evento erano presenti le autorità del Comune di Comiso: il sindaco Filippo Spataro e l'assessore Gaglio, i quali hanno accolto con entusiasmo l'idea, permettendone la realizzazione, e si sono impegnati per una più proficua collaborazione con gli enti promotori dell'iniziativa. Tanti i collaboratori che hanno dedicato tempo e professionalità

per l'attuazione di tale area, nonché maestranze che hanno realizzato i lavori contenendo al massimo i costi.

Il taglio del nastro da parte dal Sindaco ha dato formale apertura alla cerimonia, che ha visto vari momenti: la presentazione dell'Associazione Calicantus da parte del presidente dott. Giuseppe Di Mauro e del rettore del Santuario, p. Biagio Aprile, i quali hanno rivolto i dovuti ringraziamenti a coloro che hanno collaborato al progetto.

Il gruppo Giovani Volontari ha invece permesso di trascorrere qualche ora di puro svago ai bambini presenti, e alle relative famiglie accorse numerose, attraverso giochi organizzati con cura e tanta creatività, come tradizionalmente usano fare come festa dell'accoglienza.

La cerimonia si è conclusa dopo la S. Messa con lo svelamento di un mosaico, realizzato dal giovane artista comisano Gianni Schembari, che raffigura il bel volto di Federica Guccione, una giovane volontaria scomparsa prematuramente lo scorso anno all'età di 19 anni: i genitori hanno voluto offrire questo capolavoro, come segno della presenza della figlia, che continua a spendersi per questi bambini, come amava fare in questa vita. I genitori hanno altresì offerto la bella ed elegante cancellata che delimita il cortile dalla strada, dando ai bambini maggiore sicurezza nell'usufruire dell'area loro dedicata.



Ci si augura che la risposta positiva ricevuta dai convenuti continui a sostenere tali iniziative, per promuovere un nuovo e più forte protagonismo dei giovani del territorio comisano: se in questi anni ci si è impegnati nella formazione e nell'integrazione culturale, facendosi interpreti delle aspettative e dei bisogni più autentici del territorio, si auspica che questo momento di gioia condivisa costituisca l'avvio per nuovi percorsi capaci di rileggere e rilanciare il "made in... love"!

Le modalità operative dell'Associazione Calicantus si muovono su percorsi di dialogo interculturale, incontro di realtà multiformi, permettendo un'interazione sociale orientata ad uno scambio di individualità che crea apertura e ricchezza reciproca; nella convinzione che il bene non appartiene ad una sola persona, ad un solo popolo o ad una sola cultura, ma è una perla preziosa che deve essere custodita e condivisa, affinché esprima la sua forza ed il suo valore e dia vita alla cultura della vera fraternità.



# Dialogo tra culture e tra fedi

## Italia/Francia-Dialogo cattolico musulmano

Domenica 31 luglio è stata una giornata benedetta nella quale gli imam della Co.Re.Is. insieme a delegazioni di fratelli e sorelle musulmani sono stati accolti in numerose chiese e parrocchie, dove hanno potuto portare un saluto di solidarietà e fratellanza spirituale alla comunità cristiana in occasione della Santa messa in molte città italiane e francesi.

## KEK - Memoria del Porajmos

La KEK (Conferenza delle Chiese europee) e la CCME (Commissione delle Chiese per i migranti in Europa) hanno voluto ricordare, il 2 agosto come stabilito dal Parlamento europeo nel 2015, la giornata per la commemorazione del Porajmos, lo sterminio di oltre 3000 uomini, donne e bambini rom ad Auschwitz-Birkenau nel 1944 per onorare la memoria delle vittime e incoraggiare tutti a lavorare per la riconciliazione con i 10 milioni di rom che vivono in Europa.

## Francia - Musulmani ai funerali di p. Hamel

I funerali di don Jacques Hamel, il sacerdote ucciso nella chiesa di Saint Étienne-du-Rouvray per mano di terroristi islamisti, si sono svolti giorno 2 agosto presso la cattedrale di Rouen. A partecipare sono stati in circa 150 tra cristiani, ebrei e musulmani.

## Pakistan - Minoranze religiose

Istituita nel 2009, l'11 agosto il Pakistan celebra l'annuale "Giornata nazionale delle minoranze religiose", per onorare l'importante contributo dato alla nazione da parte di comunità non musulmane (indù, cristiane e sikh).

## CEC - Al-Azhar

Il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) e l'Università islamica di Al-Azhar hanno promosso il primo seminario internazionale "Coinvolgimento dei giovani, religione e violenza" dal 18 al 22 agosto, per offrire a 40 giovani provenienti da 15 pae-

si uno spazio di riflessione e di promozione della cultura del dialogo.

## Assisi - Religioni e culture in dialogo

Dal 18 al 20 settembre si è tenuto l'Incontro internazionale "SETE DI PACE: religioni e culture in dialogo". 30 anni dopo la storica "Giornata di Preghiera per la Pace" del 27 ottobre 1986 voluta da San Giovanni Paolo II, uomini e donne di fede e culture diverse si sono incontrate per parlare, confrontarsi, pregare l'uno accanto all'altro.

## Roma - Dialogo cristiano-islamico

Giovedì 22 settembre nei locali della CEI ha avuto luogo una bella esperienza di dialogo, di confronto, di amicizia tra il Gruppo di studiosi dell'islam (UNEDI), che fa riferimento all'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e un folto gruppo di rappresentanti di diverse Associazioni musulmane presenti in Italia. Il confronto si è concentrato su quanto cristiani e musulmani possono operare insieme per il bene delle rispettive comunità di fede e di tutta la società civile.



## CATTEDRA DI DIALOGO TRA LE CULTURE

### Direttore

Biagio Aprile

### Responsabile corsi e organizzazione

Giuseppe Di Mauro

### Segreteria

Via degli studi 56, 97013 Comiso

### Sede legale

Via Roma 109, 97100 Ragusa

Tel.: 0932-961531

Cell.: 333-4134613

E-mail: info@dialogotraculture.it

Siamo su internet:  
[www.dialogotraculture.it](http://www.dialogotraculture.it)

### Contesto, storia e attività

La Sicilia, isola nel cuore del Mediterraneo, ha da sempre costituito un crocevia di diverse culture (Greci, Arabi, Ebrei, Normanni, etc.), e cercato di trovare forme di pacifica convivenza. Anche oggi, l'isola sta affrontando la fatica non solo di accogliere il prossimo nel volto dell'altro, ma anche di creare condizioni per una reciproca forma di accoglienza, conoscenza e rispetto.

Il territorio comprensivo della Provincia di Ragusa, in particolare, si ritrova ad essere teatro di grandi cambiamenti epocali: esso è già da anni inserito in quel processo di mondializzazione che vede l'Europa contemporanea sempre più come crogiolo di identità. La convivenza di etnie, culture e religioni differenti, che si definiscono e si arricchiscono l'un l'altra, pone in primo piano il problema del dialogo interculturale, che non può prescindere dal credo particolare di ogni popolo. È in esso che si fonda l'identità profonda di un popolo ed è da esso che prende vita la cultura.

Questa prospettiva necessita di un impegno profondo a livello educativo. La sfida attuale delle istituzioni scolastiche, accademiche e professionali sta nel riconoscere, studiare e valorizzare la differenza tra le culture, intendendo la differenza come una risorsa.

La Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" di Roma, la Provincia di Sicilia dei Frati Minori Conventuali e la Diocesi di Ragusa hanno maturato insieme il proposito di offrire un servizio a tali problematiche presenti nel territorio ed hanno pertanto pensato di offrire il loro contributo istituendo una Cattedra di "Dialogo tra le Culture" a Ragusa, nel settembre del 2008. Da allora, è stato affidato il compito della sua direzione al prof. p. Biagio Aprile, frate minore conventuale della Provincia di Sicilia, nonché direttore dell'Ufficio per la cultura della Diocesi di Ragusa e docente di patrologia presso la Facoltà "San Bonaventura" di Roma e l'Istituto Teologico "S. Giovanni Battista" di Ragusa.

La Cattedra organizza corsi di formazione rivolti a diverse categorie di professionisti, eventi, conferenze, giornate dedicate al dialogo interculturale e interreligioso. Attraverso un'equipe di esperti, offre consulenze e servizi a chi ne fa richiesta, e promuove progetti scolastici finalizzati all'educazione al dialogo e alla pace in chiave interculturale.

« forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra » (Isaia 2,4)